INSERZIONI
Artic. di pubbl. Haasenstein e Vogler, via Santa Teresa, N. 13, piano 1°.
Per ogni linea in 4a pagina . . L. 0 2.
Per ogni linea in 3a pagina . . . 1 —
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 12. — Ogni mese L. 1.
Estero — Unione postale:
Anno L. 27. — Semestre L. 20. — Trimestre L. 10. — Mese L. 3 50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOTIZIE

Ancora l'agitazione daziaria!

Pur troppo non è ancora finita.

Sappiamo che ieri fu presentata al Municipio una petizione alla Giunta, firmata da oltre cento esercenti della città, nella quale si domanda l'annullamento del contratto pel dazio di minuta vendita. Fra gli argomenti di questa petizione ve ne sono due principalissimi: l'accettazione della Società anonima è contraria alle deliberazioni del Consiglio municipale a favore delle Società cooperative; — nell'ordine del giorno per la seduta privata non fu indicato che il Consiglio doveva trattare della conversione delle Società cooperative consociate in una Società anonima, e perciò i consiglieri, contrariamente alle disposizioni della legge, furono colti di sorpresa.

La petizione fu redatta e presentata dagli esercenti [illegible], assistiti dal loro consulente avv. Gazzera.

* *

Un'altra proprio nuova!

La Società assuntrice del dazio sollevò una pretesa di nuovo genere.

Ieri molti esercenti foresi si recarono dall'avvocato Gazzera per comunicargli la [illegible] novella che la Società, la quale pel dazio forese ha trattato col presidente Sig. Baudi, il quale, naturalmente, rappresenta tutti gli esercenti indistintamente, intende che il compromesso per la riduzione dell'aumento al 25 0/0 sia applicabile soltanto ai venditori di vino e liquori, zuccheri e caffè, ma non ai macellai e rivenditori di carne macellata.

Quindi, per protestare, si recarono dal sindaco, il quale disse che, nell'arbitrato in cui egli era intervenuto non s'era fatta distinzione fra dazio e dazio, che l'aumento doveva essere uguale per tutti gli esercenti foresi senza distinzione di commercio, e che avrebbe scritto al riguardo alla Società.

* *

E ancora una!

I piccoli esercenti di Torino-città, ritenendo che le loro condizioni sieno non meno difficili di quelle degli esercenti foresi, si radunarono ieri per concertarsi che ad essi sia fatto lo stesso trattamento che agli esercenti foresi, cioè che gli aumenti non abbiano a superare il 25 0/0.

Mostra e fiera enologica a Torino.

In seguito ad iniziativa presa dalla Società Gianduja, essendosi riuniti nelle sale del Comizio agrario, gentilmente concesse dalla Direzione, parecchi enologi e produttori di vini del Piemonte e rappresentanti di case diverse, sotto la presidenza del prof. cav. Onorato Bottero, dopo animata discussione si deliberò di tenere negli ultimi giorni del carnevale una *Mostra e fiera enologica*, alla quale verranno pure aggregati *prodotti alimentari* naturali e conservati.

A questa Mostra e fiera enologica saranno soltanto ammessi i *produttori* di vini di qualsiasi regione italiana, esclusi i negozianti e rivenditori al minuto; altrettanto dicasi della Mostra di prodotti alimentari da aggregarsi a quella dei vini nazionali.

I prodotti dovranno essere venduti a cassetta e in fusti, damigiane o bottiglie, esclusa la vendita al minuto in modo assoluto.

Solo sarà permessa la degustazione dei vini esposti nel locale della fiera.

A formare il Comitato esecutivo di questa Mostra enologica, per la quale già si ebbero numerose adesioni, vennero eletti i signori cav. prof. O. Bottero, presidente; ing. prof. Bottiglia; cav. avv. Colombatti; cav. Camino; comm. Roggeri (rappresentante l'Opera Pia Barolo); conte Cerlano-Mainieri; comm. professore Rho, conte Campredon di Albaretto e avvocato G. I. Armandi, segretario.

I signori ing. Bottiglia e avv. Armandi rappresentano il Comizio agrario di Torino, che concorrerà a promuovere la Mostra enologica assegnando medaglie per i premiandi espositori.

Il Comitato è convocato per sabato (9 corrente) alle ore 2 pom., nel locale del Comizio agrario.

Notizie ferroviarie.

Viaggi ridotti.

Le Società ferroviarie hanno accordato la riduzione del 50 0/0 ad oltre diciannove Associazioni religiose, cui vuolsi rendere comodo il percorrere l'Italia sulle ferrovie per la propaganda clericale.

Gli Istituti religiosi di frati, preti e monache che godono la facilitazione sui viaggi sono ora 74.

Stazioni ammesse ai trasporti di P. V.

Le stazioni di Ardenno Masino, Morbegno e San Pietro Berbenno, sulla linea Colico-Sondrio, vennero ammesse ai trasporti a piccola velocità.

La missione per l'Abissinia.

Napoli, 5 gennaio.

(N. L.) — *L'Agenzia Stefani*, con quella precisione che tanto l'onora, ha fatto partire per Massaua i signori Nerazzini e Bardi fin da ieri l'altro. Invece, nel momento che vi scrivo, essi sono ancora in Napoli; però partiranno in giornata. Avrebbero dovuto partir ieri sera; ma il *Birmania*, su cui prendono imbarco, è giunto con gran ritardo ed ha trovato nel nostro Arsenale tanto materiale da caricare che farà uno sforzo per partire in giornata.

I signori Nerazzini e Bardi (e più propriamente il primo, già abituato ai viaggi africani) vanno a Massaua per preparare l'occorrente per il viaggio in Abissinia. Così che all'arrivo del generale Pozzolini e del suo aiutante di campo si possa trovar tutto pronto a prendere subito la via della residenza del Negus. In sulle prime al Ministero si pensava di inviare in Abissinia una missione più numerosa, ma i conoscitori di quei paesi han fatto comprendere che un maggior numero di uomini bianchi avrebbe potuto spaventare e quindi nuocere al buon esito della missione stessa. In seguito a ciò, si decise che andrebbero soli il generale Pozzolini col suo aiutante tenente Caracci, il cav. Nerazzini, il Bardi ed appena due servi bianchi. Tutto il rimanente del personale sarà africano, ed ecco il motivo pel Nerazzini di partire prima.

* *

Ora, quale è lo scopo di questa missione? In proposito mi giungono informazioni che ho ragioni di credere molto esatte. Il Governo italiano vuole che il re Giovanni lo riconosca erede dell'Egitto nella sovranità di Massaua e territori lungo le coste; e una volta, riconoscerà l'occupazione fatta da Ras-Alula dell'altipiano dei Bogos, cioè di quel territorio che veramente avrebbe potuto esserci giovevole. Se la missione italiana riesce in questa sua prima parte, allora si stabilirebbe una specie di trattato commerciale, a cui seguirebbe l'intesa di un'azione comune con l'Abissinia e con l'Inghilterra, dato il caso che Osman-Digma si avvicinasse alla costa del Mar Rosso, come par che intenda fare. Ed è appunto per tutto stabilire che con la missione italiana va un ufficiale inglese.

Le persone ufficiali assicurano che l'inviato inglese si reca dal Negus per affari particolari dell'Inghilterra, e che, se si unisce ai nostri, è solo per evitarsi la noia di fare una carovana speciale, ma io ne dubito parecchio, e, se anche fosse, deplorerei l'unione, perchè essa, agli occhi degli Abissini, ci farà passare come se noi agissimo non spontaneamente, ma sotto la tutela dell'Inghilterra. E se anche il Negus non lo capisce, ci sarà chi glielo farà comprendere, cioè il console di Francia a Massaua, il signor Lemay, che io ho avuto a collega nella mia campagna giornalistica di Serbia e del quale conosco tutta la sveglia e pronta intelligenza.

A parte quest'apprezzamento, io non mi permetto farne altri. Ho creduto mio dovere comunicarvi le mie informazioni; per il resto, lascio a voi la cura, perchè uscirei dalle attribuzioni a me assegnate.

Tribunale correzionale di Torino.

Una coda all'imposta del macinato.

Carlo Savio è un uomo sui quarant'anni, vizioso e poltrone, e perciò anche pezzente, varie volte condannato; un vero rompicollo tenuto d'occhio da Dio e dai carabinieri del suo villaggio.

A dispetto del suo nome di Savio, ha una vena di pazzia. Si è messo in testa d'essere creditore del Governo, di non so quale somma dovutagli, per i servizi da lui prestati sin dal 1866 quando era soldato, dando mano in questa qualità agli agenti del macinato per l'esazione di quella imposta.

Non è curiosa la pretesa?

Ed il Savio si teneva tanto a cuore nei suoi diritti che tutti i giorni si recava all'ufficio municipale del suo Comune, Casalborgone, per interpellare il sindaco se il suo conto era stato già liquidato, e non sapeva darsi pace del ritardo del Governo e strillava contro la mala amministrazione d'Italia.

* *

Il sindaco, signor Beltramo, in principio prese la cosa per ischerzo, ma poi finì per seccarsi. Nella mattina del 19 novembre dello scorso anno, Savio si recò all'ufficio municipale per chiedere conto del suo credito: il sindaco gli diede una bella patente di poltrone e lo mandò con Dio.

Ma il poltrone non si diè per vinto; attese sulla porta, e quando il sindaco uscì, ritornò alla carica; ma questi, perduta la pazienza, gli diede del *plandron*. Al che l'altro rispose ribattendo l'ingiuria ed aggiungendo che era egli, il sindaco, che si mangiava il danaro che lo Stato gli aveva mandato per lui, come compenso dei servigi prestati nel 1866.

L'ingiuria era gravissima perchè detta contro un sindaco nell'esercizio delle sue funzioni, e Savio venne arrestato.

Istruitosi contro di lui procedimento, venne ieri giudicato dal nostro Tribunale correzionale, il quale, ritenendo che l'oltraggio consistesse non nella parola *plandron*, ma nelle parole *voi mangiate il fatto mio*, lo condannò a tre mesi di carcere.

Il Tribunale era presieduto dal nuovo presidente, cav. Vitale, venuto in sostituzione del cav. Crosa.

Diamo al nuovo funzionario il benvenuto.

ULTIMO CORRIERE

Polemiche daziarie.

Anche il cav. Chiambretto ha sentito l'irresistibile bisogno di interloquire nella vertenza tra esercenti e appaltatori del dazio di minuta vendita; epperò ci manda la seguente prosa che, per imparzialità, ci affrettiamo a pubblicare:

Onorevole direttore della Gazzetta Piemontese,

Ora che si ritengono appianate le questioni relative al Dazio consumo, mi sia lecita una parola, non di difesa, non sentendone il bisogno, ma di schiarimento, per quella parte della cittadinanza ed anche di quegli esercenti che non fossero appieno informati degli uomini e delle cose.

Non mi trattengo sulla qualità di *grande elettore* che questa Gazzetta mi affibbia, per aver osato combattere nel mio collegio elettorale una candidatura che era propugnata *ungibus et rostris* da questo giornale, perchè non saprei come una questione elettorale agitatasi fuori di Torino, possa entrare nelle quistioni del dazio consumo di questa città (1).

Dirò solo delle voci alte e fioche sollevatesi contro di me, e chi siano coloro che trovarono di tutto loro vantaggio metterle quanto più potessero di fiato.

Chiambretto all'asta del dazio della città di Torino per lo scorso quinquennio 1881-85 offriva un rilevante aumento; altro di non minore importanza ne offriva pel successivo quinquennio 1886-90.

Il Municipio respingeva quelle offerte; ma ad un tempo aumentava d'assai il canone, con manifesto e sicuro vantaggio delle finanze municipali e dei del pubblico torinese.

E neppure gli esercenti avrebbero dovuto risentirne un sensibile aggravio, se le cose della loro Società appaltatrice fossero procedute con quella regolarità che era reclamata dalla gran maggioranza; ed i quali perciò desideravano un rimedio radicale.

Infatti, la gran maggioranza degli esercenti era ormai stanca di vedere l'Amministrazione della Società, in venticinque anni di esistenza, infeudata nelle mani di pochi, i quali, sia col possederne pressochè tutte le azioni, sia con un sistema di abbonamenti inspirato a tutt'altro che al criterio della proporzionalità, guadagnavano assai più che coll'accudire ai propri negozi.

Ma per quei feudatari un appalto Chiambretto, ovvero di qualunque altra Società, avrebbe avuto per conseguenza un notevole *lucro cessante*, come dicono i legali. *Inde irae*, per parte di costoro contro il nome del Chiambretto.

Non basta. La nuova Società si era proposto di allargare quella, dirò così, perequazione degli abbonamenti. Per ciò fare, era necessario modificare, per quei certi messeri, le cifre degli abbonamenti del precedente quinquennio.

Ma Chiambretto era uno degli amministratori delegati dalla nuova Società per applicare quel sistema di eguaglianza che veniva a costituire per essi un *danno emergente*.

Inde irae e più iraconde che mai contro il nome del Chiambretto, e le voci alte e fioche a perdifiato; ma per fare adottare, come punto di partenza nei nuovi abbonamenti, le cifre stabilite dalla cessata Società degli esercenti.

Questi i fatti: ed altri ancora, occorrendo, ne verranno fuori.

Ed all'appoggio dei medesimi lo scrivente confida che la cittadinanza torinese e la gran maggioranza degli esercenti sapranno fare una abbondante tara alla prosa, condita con sapor di forte agrume, contro il di lui nome.

Con tutto [illegible]

Torino, 7 gennaio 1886. *Chiambretto.*

Se taluno si domandasse le ragioni e il sugo di questa lettera, davvero non sapremmo che rispondere. Il Chiambretto parla, ma a che scopo? Per difendersi forse? Ma nessuno l'aveva accusato; noi avevamo solamente constatato che egli era malvisto; e il fatto inoppugnabile, a torto o a ragione, ma vero, verissimo. Tant'è che il Municipio ha dovuto insistere e la nuova Società ne ha dovuto concedere l'allontanamento.

Il Chiambretto afferma che la sua comparsa scompigliò i pochi feudatari componenti l'Amministrazione dell'antica Società degli esercenti, perchè cagionava a questi pochi azionisti lucratori un lucro cessante e un danno emergente. Ma di grazia: è lui il *deus ex machina* della nuova Società o la Società stessa?

Anch'egli, manco male, ha il suo bravo biasimo per la Società precedente che lucrava indebitamente; ma poi anch'egli confessa di aver fatto adottare per punto di partenza nei nuovi abbonamenti le cifre stabilite dalla cessata e crucciata Società degli esercenti.

Grazie della preziosa confessione: quelli facevano male e voi dunque fate peggio. Opportuna la storia della vecchia che piangeva Nerone! Gli esercenti che si lamentarono dell'antica Società non avrebbero mai più creduto di doversi rimpiangere tanto a petto della nuova!

Ma alle corte: non mistifichiamo nessuno e non iscambiamo le questioni. In tutta questa prosa, nelle reticenze e nelle insinuazioni di questa lettera, una cosa dolorosa appare soprattutto: ed è l'astio e l'acrimonia tra l'antica Società e la nuova.

Orbene, la questione è ben diversa oggigiorno: noi non siamo qui per difendere la Società antica degli esercenti nei torti che ha potuto avere e negli errori che ha potuto commettere; noi vogliamo bensì difendere gli esercenti tutti e non gli azionisti antichi; noi vogliamo difendere e proteggere veramente *tutti* gli operai; noi vogliamo la giustizia e il rispetto della legalità, che sono fondamento vero di libertà e di uguaglianza.

Non bisogna dimenticare che la tassa di minuta vendita non la pagano i signori che fanno acquisto all'ingrosso delle derrate tassate; nè la pagano gli esercenti che si rivolgono sopra chi ricorre a loro; ma la pagano realmente i piccoli consumatori, il minuto popolo e le famiglie più miserabili, la pagano gli operai che, non avendo modo di provvedersi all'ingrosso, ricorrono agli esercenti per acquistare a volta a volta il litro di vino o il sussidiario bicchierino di liquore.

Ebbene, Municipio e nuova Società Anonima — e, se piace meglio — Municipio e cav. Chiambretto, *amministratore delegato*, com'egli stesso si qualifica, coi nuovissimi appalti hanno contribuito a far pagare al minuto popolo, alle famiglie miserabili, all'operaio che non appartenga alla Società Cooperativa, i consumi loro ad un prezzo dal 40 e 50 0/0 più elevato di prima, anche fuori cinta più elevato almeno del 25 0/0.

Ora, senza tanti arzigogoli, senza insinuazioni e senza accuse inutili contro azionisti che abbiano anche avuto dei torti, tutto ciò è forse più generoso? vuol forse dire *proteggere tutti gli operai*, e procacciare la giustizia e l'eguaglianza per tutti?

Agli imparziali la risposta.

---

(1) L'illustrissimo cavaliere Chiambretto abbia pazienza se l'abbiamo chiamato il *grande elettore* del comm. Mongini. Per designare bene la sua persona non abbiamo saputo trovare ricordo, qualità o indicazione migliore e più specifica di questa; perocchè moltissimi nostri lettori, mentre hanno la disgrazia di non conoscere altri meriti di lui, ricordano però benissimo il suo nome per averlo visto sottosegnato a parecchi proclami elettorali in favore del comm. Mongini nel 1880 e per averlo sentito spesso citato in quella lacrimata, ma fiera lotta.

Liquidazione di debiti.

Nel biennio 1885-86 rimangono completamente estinti due debiti redimibili dell'antico regno di Sardegna, composti entrambi di obbligazioni 4 0/0 con premi, e istituiti, il 1° con legge 21 marzo 1849 e il 2° con legge 9 luglio 1850.

Il bacino di Venezia.

Al Ministero della marina si fanno degli studi per determinare la lunghezza massima da dare al nuovo bacino di carenaggio in Venezia.

La lunghezza sarà probabilmente portata a metri 135, sufficienti ad accogliere anche i più grossi piroscafi della Peninsulare che fanno approdi regolari a Venezia.

NOSTRI TELEGRAMMI

Italia.

ROMA, 7, *ore* 9,15 *pom.* — La *Gazzetta d'Italia* pubblica una lettera del generale Franzini il quale si rivolge al ministro Di Robilant perchè gli faccia ottenere dal Governo brasiliano il pagamento di L. 500,000, negatogli con prepotenza, nonostante regolari contratti.

— Oggi ebbe luogo un duello alla sciabola fra l'avv. Luzzatto, direttore della *Tribuna*, ed il signor Del Valle, corrispondente del *Fanfulla* a Massaua.

L'avv. Luzzatto rimase ferito al braccio.

— Si annunzia che la moglie di Sbarbaro parte stasera da Roma per raggiungere a Savona il marito, donde si recheranno a Parigi per raccogliere, dicono, un'eredità.

— La domanda per la convalidazione dell'elezione del prof. Sbarbaro verrà presentata alla Camera il giorno 19 corrente.

— Lo studente Battelli manda al giornale *La Democrazia* una lettera nella quale ringrazia la Stampa che prese la sua difesa. Nega sia stato lui che abbia organizzata la riunione, nella quale parlò dicendo press'a poco quanto disse l'on. Cardarelli alla Camera. Dice che fu condannato senza essere interrogato. La sentenza non la pronunziò il Consiglio accademico dell'Università, ma soltanto la Facoltà di lettere. Afferma che fra coloro che lo punirono vi erano taluni i quali altra volta lo invitarono a fischiare.

— All'inaugurazione dell'anno giuridico al Tribunale assisteva il ministro Taiani ed altri personaggi.

Il discorso di circostanza venne fatto dal procuratore del Re, Travaglia, il quale deplorò l'aumento delle delinquenze che attribuì specialmente alla Stampa malsana. Stimatizzò il giornalismo ricattatore.

Venne applaudito.

— Il comm. Alasia, consigliere di Stato a riposo, venne nominato presidente di sezione onorario dello stesso Consiglio.

— Il prof. Olindo Guerrini (*Lorenzo Stecchetti*) venne nominato bibliotecario a Bologna.

— Si dice che il capitano di vascello Lubrano, addetto militare all'Ambasciata italiana a Londra, sostituirà il contrammiraglio Mantese nella direzione dell'Arsenale della Spezia.

— Il capitano di vascello Morin andrà, in qualità di addetto navale all'Ambasciata di Londra.

— Alla fine del mese il Papa terrà Concistoro nel quale nominerà cardinali il nunzio apostolico a Vienna, quello di Madrid e quello di Parigi.

Il Bollettino del Ministero di grazia e giustizia reca le seguenti disposizioni:

Sannia, procuratore generale alla Corte d'appello di Messina, venne nominato consigliere alla Corte di cassazione di Napoli.

De Guggia, consigliere alla Corte d'appello di Aquila, venne collocato a riposo.

— I deputati Lucca e Delvecchio vennero nominati membri del Consiglio d'agricoltura pel 1886.

— Il comm. De Maria, intendente di finanza a Torino, venne collocato a riposo.

Il cav. Pietrasanta, ispettore delle imposte, è nominato intendente di finanza.

Il signor Mancinelli, agente delle imposte, è nominato ispettore.

— Nella odierna seduta del Congresso nazionale dei pompieri si approvò in massima la proposta di studiare l'istituzione di una federazione fra tutti i pompieri italiani.

— Il dieci corrente una delegazione delle gentildonne fiorentine consegnerà la ricca bandiera ricamata per la nuova corazzata *Italia*. Questa delegazione si recherà a tale scopo alla Spezia nel cui porto è ancorata la corazzata.

— Il Re di *motu proprio* autorizzò il prefetto di Catania comm. Gustavo Millo ad assumere il titolo di conte di Casalgiate. Questo titolo sarà trasmissibile ai discendenti. Esso era già stato concesso da Vittorio Amedeo III a un proavo del comm. Millo.

ROMA, 7, *ore* 9,15 *pom.* — **Nomine militari.** — Il Bollettino militare reca le seguenti disposizioni:

Il generale di Aichelburg è collocato in disponibilità.

Il generale Cida è collocato a riposo.

Il colonnello Mazzoleni è collocato in disponibilità.

Il colonnello Stiatti, direttore territoriale d'artiglieria a Napoli, è trasferito nell'arma di fanteria e destinato al Distretto di Messina.

Il colonnello Nagliati è nominato direttore di artiglieria a Napoli.

Trentadue tenenti commissari sono chiamati ad un corso d'istruzione a Modena.

La Commissione per l'esperimento dei capitani anziani si compone del generale D'Oncieu de la Bâtie, del generale Cavalli, del comandante della brigata e del Corpo a cui i capitani appartengono.

ROMA, 8, *ore* 0,25 *ant.* — La Camera di Consiglio del Tribunale correzionale di Roma ha ordinato il rilascio di un tal Frezzini, già accusato di aver carpito documenti relativi allo scandalo del deputato Gelia.

Questi, come si ricorda, ebbe a firmare un contratto con cui, mediante compenso in denaro, si impegnava di far avere un impiego.

— Oggi è atteso l'on. Cairoli.

— Il treno Roma-Napoli ieri sera ha deviato presso Serino. La linea è ingombra. Nessuna disgrazia.

— Il *Corriere di Roma* pubblica un profilo della signorina Farnè, medichessa a Torino.

— Col nuovo organico delle biblioteche il prefetto della biblioteca di Torino, comm. Gorresio, è nominato di seconda classe; il vice-bibliotecario cav. Amaretti, bibliotecario di terza; l'assistente Agostino Veroni è nominato sotto-bibliotecario di seconda; l'assistente Vay sotto-bibliotecario di terza; l'assistente Bernardi pure sotto-bibliotecario di terza.

— Il capitano del piroscafo inglese *Gassendi*, arrivato a Livorno, riferisce di aver trovato nel golfo di Lione un brigantino a palo italiano, *Asia* di Genova, con la velatura avariata.

Avvicinatolo, non vi rinvenne equipaggio, ma soltanto un marinaio, morto, sopra le sartie.

Il capitano inglese tentò invano di rimorchiare quel legno; si ruppero le gomene.

Il Ministero della marina ha telegrafato all'avviso *Vedetta* di recarsi al ricupero del brigantino.

NAPOLI, 7, *ore* 11,36 *ant.* — Ieri e stamane il questore ha conferito col presidente della Società dei tipografi e coi proprietari nella speranza di metter d'accordo operai e padroni.

Ma fu vana ogni pratica, causa la prepotenza di molti proprietari a rifiutare la nuova tariffa.

E però lo sciopero continua. Le Società dei tipografi di Roma e Milano hanno inviato fondi alla Società di Napoli per mostrare la solidarietà.

Non s'ebbe a deplorare disordine alcuno. Dei giornali, solo la *Gazzetta di Napoli* ha dovuto sospendere, in seguito allo sciopero, le sue pubblicazioni.

— Ieri sera è arrivato il piroscafo *Africa*, che deve imbarcare il generale Pozzolini in missione per l'Abissinia.

Ripartirà domenica per Massaua. Stamane è incominciato il carico dei materiali. Sabato prenderanno imbarco le truppe.

SAVONA, 7, *ore* 1 *pom.* — L'on. Sbarbaro è partito ora alla volta di Ventimiglia, accompagnato dal sig. Marvale. Si dice ch'egli vada a trovare il presidente Biancheri. Però questa non è notizia accertata.

ALESSANDRIA, 7, *ore* 2 *pom.* — Oggi ha avuto luogo la inaugurazione dell'anno giuridico nel Tribunale civile e correzionale.

Presiedeva l'udienza solenne il presidente cavaliere Madella, ottimo magistrato, ora promosso consigliere d'appello alla Corte di Brescia.

Assistevano, oltre a belle ed eleganti signore, le autorità civili e militari, il deputato Oddone, i rappresentanti del Fôro, della magistratura, della Stampa.

Fece il discorso inaugurale l'avv. Rossignoli, procuratore del re, il quale lodò il progetto del guardasigilli per la riforma giudiziaria. Il discorso piacque per la eleganza di forma, per la chiarezza di concetti, per la dottrina con cui quel magistrato fece l'esposizione dei lavori compiuti dal Tribunale nel 1885.

BRINDISI, 7 (Ag. Stef.). — Il ministro Brin, accompagnato dal ministro Grimaldi, visitò il porto interno ed esterno, esaminò i lavori e ne riconobbe l'importanza ed i bisogni urgenti. L'on. Brin parte oggi per Roma; l'on. Grimaldi partirà domani.

BRINDISI, 7 (Ag. Stef.). — Gli onorevoli Brin e Grimaldi sono ritornati dalla visita del porto, accompagnati dal sindaco, dalla Giunta, dai deputati, dal prefetto di Lecce e dalle Autorità locali, ed assistettero al collocamento del primo blocco per la fondazione della nuova banchina. Ricevettero quindi il Corpo consolare e la Camera di commercio. Visiteranno oggi la colonia agricola, il bagno penale, lo stabilimento Martirano e gli altri stabilimenti industriali.

BRINDISI, 7 (Ag. Stef.). — Il ministro Brin è partito per Roma fra le acclamazioni.

Il ministro Grimaldi oggi visitò i grandi stabilimenti enologici, la colonia agricola, le dogane ed il telegrafo.

Estero.

PARIGI, 7, *ore* 11 *ant.* — Non si hanno finora notizie rassicuranti riguardo allo scioglimento della questione orientale.

La nomina a commissario serbo per la pace, del generale Lescianin, uno dei generali che presero parte alla guerra, giacchè comandava l'esercito del Timok, e di Mijatovics, che espresse nei giornali inglesi opinioni molto ostili ai Bulgari, lascia poco sperare che la Serbia voglia condurre le trattative con disposizioni veramente pacifiche.

Oltre a ciò, la Russia solleva molte difficoltà. Lo czar vorrebbe che fossero allontanati dal potere in Bulgaria tutti gli uomini che contribuirono alla rivoluzione di Filippopoli. Il principe Alessandro si è ridotto a domandare allo czar che gli rinviasse gli ufficiali russi richiamati, ma dichiara che non può abbandonare Karaveloff e gli altri uomini che lo aiutarono nella crisi attraversata dalla Bulgaria dopo il settembre. Egli propende piuttosto a stabilire una intesa direttamente col sultano.

COSTANTINOPOLI, 7 (Ag. Stef.). — Le provenienze dalla Spagna sono sottoposte alla quarantena di cinque giorni.

LONDRA, 7 (Ag. Stef.). — Il *Times* ha dal Cairo: Le divergenze di vedute tra Mouktar e Wolff, del resto poco importanti, sono appianate. In un primo colloquio dei due commissari col khedive, fissato pel 9 corrente, si esaminerà la questione del Sudan.

PARIGI, 7, *ore* 4,5 *pom.* — **Il nuovo Ministero.** — Il nuovo Ministero venne composto dei seguenti personaggi:

Freycinet, Sarrien, Goblet, Sadi-Carnot, Demôle, Baïhaut, Lockroy, Develle, Granet, Boulanger e Aube.

I nuovi ministri si riuniranno stasera alle ore 9 per deliberare intorno alla dichiarazione da fare alla riapertura del Parlamento.

Il nuovo Gabinetto produsse buona impressione.

PARIGI, 7 (Ag. Stef.). — Courcy telegrafa che negli ultimi di dicembre i ribelli distrussero la Missione cattolica nella parte montuosa di Nghean, provincia dell'Annam. Un missionario francese e cinquecento cristiani furono uccisi. Una colonna inseguì i ribelli e li fugò, impadronendosi delle armi.

PARIGI, 7 (Ag. Stef.). — I giornali dànno la seguente lista pel nuovo Ministero: Freycinet, presidenza ed esteri; Sarrien, interno; Sadi-Carnot, finanze; Goblet, istruzione e culti; Boulanger, guerra; Aube, marina; Demôle, giustizia; Baïhaut, lavori pubblici; Develle, agricoltura; Lockroy, commercio; Granet, poste e telegrafi. Però vi potrebbe essere ancora qualche modificazione.

LONDRA, 7 (Ag. Stef.). — Mijatovic è partito per Belgrado.

PIETROBURGO, 7 (Ag. Stef.). — La Russia ha proposto alle Potenze di invitare la Bulgaria e la Serbia a disarmare contemporaneamente.

CAIRO, 7 (Ag. Stef.). — Venne istituita in ogni provincia una Commissione per la repressione del brigantaggio, in luogo della Commissione unica esistente.

CAIRO, 7 (Ag. Stef.). — Il Khedive ha deciso di non lasciare che la convenzione anglo-turca resti lettera morta. Mouktar-pascià, durante una conversazione avuta oggi, si espresse in favore dell'aumento dell'esercito egiziano fino a sedicimila uomini, il che permetterebbe all'Egitto di difendere la frontiera del Sudan. Si crede che Drummond Wolff opini che il bilancio non basterebbe alle spese necessarie.

BARANGUILLA, 5 (Ag. Stef.). — Segre, incaricato d'affari d'Italia a Bogota, è partito per l'Europa.

PARIGI, 8, *ore* 9,15 *ant.* — Secondo dispacci di fonte inglese arrivati stamane, la situazione degli Italiani a Massaua sarebbe molto seria in seguito a complicazioni sopravvenute coll'Abissinia.

Parigi	5	7
3 0/0 franc. amm. nuovo	82 45	82 77
3 0/0 francese	80 70	80 97
4 1/2 0/0 francese	109 65	110 07
3 0/0 nuovo	— —	— —
Rendita italiana 5 0/0	96 05	96 27
Obbligazioni Romane	— —	— —
Ferrovie Meridionali	[illegible] —	[illegible]
Cambio su Londra	25 22 5	25 23
Consolidato inglese	99 9/16	99 11/16
Obblig. azioni Lombarde	313 50	314 50
Canale Suez	2195	2177
Cambio sull'Italia	pari	1/8

Parigi, 7 (*Boulev.*) — 3 0/0 80 97 — 4 1/2 0/0 110 07 — Rendita italiana 96 95 — Ottomane 482 — Ferrovie Meridionali — — — Suez 2175.

BORSA UFFICIALE
8 gennaio.

Consolidato 5 0/0 decorrenza 1° genn. — Contrattazioni del mattino:

in c. 96 42 1/2 — in l. 96 70 70 60 60 57 1/2 fine corr.

Colla cedola del semestre in corso

Corso medio d'ufficio 96 40.

Senza cedola:

Corso medio d'ufficio 94 23.

Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° febbr. — Contrattazioni del mattino in contanti:

Colla cedola del semestre in corso

Corso medio d'ufficio 61 —.

Senza cedola:

Corso medio d'ufficio 59 70.

Baiabro — prezzo normale 99 50.

Az. Banco Sconto e Sete — Contratti del matt. in l. 452 50 452 75 f.c.

Az. Banca Tiberina — Contratti del mattino in liq. 692 693 50 699 50 f.c.

Az. Banca Subalpina-Milano — C. del matt. in liq. 248 25 f.c.

CAMBI	a vista da	a vista a	a tre mesi da	a tre mesi a
Francia—8	100 20	100 35	— —	— —
»	100 25	100 40	— —	— —
Svizzera	100 —	100 15	— —	— —
Londra	+4 — —	— —	25 06	25 08
»	— —	— —	— —	— —
Id. lungo	— —	— —	25 07	25 09
Germania	+4 — —		breve 123 —	123 1/4
			lungo 123 1/4	123 1/2

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — 8 gennaio. — La Borsa di Parigi esordiva ieri in vivo aumento ai seguenti corsi:

82 80, 81 —, 110 07 1/2, 96 20
Inglese 99 11/16.

Il secondo corso dell'Italiano fu 96 35.

Naturalmente gli alti prezzi raggiunti ebbero per conseguenza dei realizzi, e quindi alla chiusura ufficiale tutte le Rendite perdevano alcuni centesimi, rimanendo però sempre alla chiusura del giorno precedente ed anche agli ultimi corsi del Boulevard.

Ecco i corsi della chiusura ufficiale:

82 77 1/2, 80 97 1/2, 110 07 1/2, 96 27 1/2
Inglese 99 11/16.

Alla riunione della sera i fondi francesi rimasero invariati, l'Italiano solo perdeva 2 1/2 centesimi

82 77 1/2, 80 97 1/2, 110 07 1/2, 96 25
Inglese 99 11/16.

Le disposizioni sembra che rimangano eccellenti.

Ore 12.

Da noi questa mattina la Borsa non fu molto animata, mostrando sempre una marcata disposizione di realizzi.

Rendita f.c.	96 65, 96 60	Credito Tor.	306 1/2, 305 1/2
Rendita cont.	96 40, 96 35	Fondiaria ital.	540, [illegible]
Banca Naz.	2255, nom.	Subal.-Mil.	249 1/2, 248 1/2
Mobiliare	945, 944	Industria Comm.	226, 225
Banca Torino	628, 636	Esquilino	247, 246
Meridionali	694, 763	Cartiera	390, 387
Tiberina	690, 694	Lane Borgosesia	412, 410
Mediterr.	566, 564	Provinciali	305, [illegible]
Banco Sconto	458, 452		

Telegrammi particolari commerciali

Parigi, dicembre (*sera*)		5	7
Farine 12 marche pel corr. (*)	Fr. »	47 80	47 80
» per febbraio	»	47 60	47 60
» pel marzo-aprile	»	48 10	48 10
» a 4 mesi da marzo	»	48 60	48 60
Zucchero saccarino 88 diap. (**)	»	39 25	39 —
» raffinato scelto	»	104 —	104 —
» bianco 3 diap.	»	47 25	47 25
» id. a 4 mesi da maggio	»	48 —	48 30

Liverpool, 7 gennaio (*sera*).

Cotoni. — Vendite generali, balle 8000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 7000.

Mercato calmo.

Importazione della giornata 16,000.

Hâvre, 7 gennaio (*sera*).

Cotoni. — Venduto balle 500.

Mercato calmo.

Caffè. — Venduti sacchi 11,000.

Mercato debole.

Marsiglia, 7 gennaio (*sera*).

Frumento — Importazione Quint. nulla
— — Vendite » 1000

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per kg. 150 tela perduta.
(**) Per 100 kg. netti, tela perduta.

ITALIA

Spogliazione burocratica.

Il ministero Genala, è bene che gl'Italiani lo sappiano, forse per rimorso ed in pentimento di aver fatto votare le Convenzioni ferroviarie, si è dato alle opere di misericordia.

Difatti, fra le sette opere di misericordia vi è anche questa: — vestir i nudi.

Orbene, il ministro Genala, molto tenero per tutto il personale dipendente dai lavori pubblici, dando un paterno sguardo agli impiegati delle Regie Poste, segnalò fra essi i messaggeri, e, per dirla colla frase della Bibbia, s'accorse che erano nudi, o, per lo meno, non ben vestiti, e ne ebbe pietà.

Difatti, l'ultimo Bollettino Postale del 1885 ci reca un decreto di S. E. il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, nel quale viene decretata una nuova divisa pei messaggeri postali.

Franca la spesa di esaminare questo generoso decreto.

***

I messaggeri, secondo i termini del regolamento del 1870 pel riordinamento delle poste, sono quegli impiegati di 2ª categoria i quali sono incaricati dell'accompagnamento e della consegna dei dispacci lungo le strade ordinarie o quelle ferrate.

Essi sono risponsabili dei dispacci che vengono loro affidati, e debbono riscontrarli esattamente quando li ricevono e prima di trasmetterli agli Uffici postali. Quando viaggiano nelle cosidette vetture erariali, hanno anche l'incarico della vigilanza sui postiglioni.

Per poter fare questo servizio, questi agenti subalterni debbono deporre una cauzione di L. 400 o L. 20 di rendita.

In compenso sono retribuiti colla lauta paga di L. 75 o L. 100 al mese, secondo che sono di 1ª o di 2ª classe.

Per questo ultimo stipendio essi viaggiano tutto l'anno in un carrozzone d'omnibus o diligenza o in un carrozzone di ferrovia; e se pesa su di loro una grave risponsabilità, fanno però un servizio di dura fatica, quale è il trasporto e la separazione di sacchi, pacchi, ceste, ecc.

***

Orbene, come dicevamo, il ministro Genala (o qualche alto funzionario per caso) ha scoperto che essi non erano decentemente vestiti. È vero che finora nessuno nel pubblico se n'era accorto o se n'era lagnato; ma non tutti hanno il gusto estetico del ministro Genala.

Finora i messaggeri, i quali, come abbiam veduto, hanno un impiego di pura fatica e sorveglianza, portavano soltanto un semplice berretto ed una giubba molto comoda a due bottoni; una divisa che importava una spesa di una sessantina di lire.

Il ministro Genala ha con ministerial decreto stabilito che, a partire dal 1º gennaio, essi dovranno portare la seguente divisa, alle cui singole parti corrispondono i seguenti prezzi:

Giubba di panno turchino scuro a due petti con 20 bottoni, dei quali 16 grandi e 4 piccoli, a mezza palla *placché* di prima qualità, con bavero filettato di scarlatto e paramani filettati pure di scarlatto ed ornati di ricamo in argento fino a piccoli anelli	L.	75 50
Pantaloni dello stesso panno con pistagna scarlatto	»	25 —
Mantello dello stesso panno con bavero venato di scarlatto	»	74 —
Berretto dello stesso panno con venature scarlatte, fregio a piccoli anelli in argento fino, simile a quello dei paramani della giubba, e stemma reale colle iniziali R. P. puro in argento fino	»	33 50
Giubba di tela grezza per l'estate, della stessa forma di quella di panno, filettata di scarlatto	»	12 —
Pantaloni di tela grezza con pistagna scarlatta	»	7 —
Totale	L.	227 —

In caso che ci sia bisogno di cambiare gli ornamenti di questa divisa, l'Economato della Direzione generale li fornisce ai seguenti prezzi: ricamo per i paramani lire 25; ricamo pel berretto lire 25; stemma pel berretto lire 4; bottoni grandi cent. 18; bottoni piccoli cent. 12.

***

Questa la divisa elegantissima decretata dal sarto Genala pei messaggeri. Quando l'indosseranno la prima volta saranno certamente dei brillanti figurini, e tutto il mondo potrà ammirare il buon gusto del ministro nel decretar livree agli impiegati d'ogni grado, come potrebbe fare un funzionario dell'imperiale Corte di S. M. lo tsar.

E chissà che il Genala non ci abbia a guadagnare che, quando al Parlamento venga l'infelice idea di non volerlo più ministro, in compenso qualche personaggio gli offra un posto di maggiordomo a Corte.

Importa poi ancora notare che, per esser sicuro della perfetta uniformità delle divise, e certamente ancora per un riguardo all'industria nazionale, il ministro ha ancora stabilito: — che gli oggetti componenti la divisa vengano provveduti ai prezzi stabiliti dall'Amministrazione delle Poste *dai fornitori proposti dalle Direzioni provinciali ed approvati dalla Direzione generale.*

Con prezzi fissi e fornitori designati non c'è più scappatoie possibili.

Mercanti sarti d'Italia, se volete vestire i messaggeri, sappiate propiziarvi i direttori provinciali delle Poste. Se saprete essere ben gentili, otterrete ancora che i direttori giudichino spesso logore le divise dei messaggeri, e li costringano a cambiarne spesso!

***

Tutto questo è già bello e mirabile.

Ma i nostri lettori ci domanderanno: — Chi paga questa divisa che costa L. 227 tutto compreso? Il Governo?

Ohibò; siete ingenui, la pagano coloro che la portano, i messaggeri stessi, proprio quei messaggeri che guadagnano L. 75 o 100 al mese, secondo la classe!

Il decreto stabilisce che il prezzo della divisa è anticipato dall'Amministrazione e rimborsato alla medesima dal messaggero in rate mensili di lire 10 mediante rilascio sullo stipendio. Contemporaneamente alla quota mensile, saranno pagate da ciascun messaggero L. 5 per formare un fondo di massa di L. 100.

È dunque una diminuzione di stipendio di L. 327 che l'Amministrazione infligge al messaggero il giorno in cui lo veste secondo il nuovo figurino.

Colui che guadagnava 100 lire si troverà ogni mese ridotta la paga a L. 85; e chi ne guadagna soltanto 75 l'avrà ridotta a 60... e per questo dovrà viaggiare, vigilare sui sacchi che spesso portano valori, e sui pacchi postali che spesso contengono delle leccornie, e non mai cadere in tentazione.

Avrà fame; ma che importa! sarà ben vestito. È un peccato soltanto che l'Amministrazione non abbia anche pensato a provvedere i messaggeri di una correggia perchè, occorrendo, si stringano il ventre!

Insomma, esclameranno i nostri lettori facendo un bisticcio, questo è un vestimento-spogliazione!

Precisamente.

È una spogliazione fatta per amor della livrea; è una violazione d'un diritto acquisito, perchè l'Amministrazione non poteva e non doveva scemare in tal modo lo stipendio di impiegati ai quali ha aumentato il lavoro coll'introduzione dei pacchi postali, senza aumentare contemporaneamente la paga; è un sovraccarico d'umiliazioni per gli agenti subalterni, perchè gli alti impiegati che hanno le più alte paghe portano soltanto un berretto di poche lire; è, finalmente, un assurdo far portar pistagne e venature scarlatte e ricamo d'argento a chi è sempre nel fango, nella polvere, fra sacchi e pacchi sporchi, a chi deve accendere stufe e fare tanti altri servizi in cui gli abiti presto diventano sucidi e si logorano.

***

Non c'è che dire: in Italia si progredisce.

I treni ferroviari giungono molto spesso in ritardo: le corrispondenze perdono molte volte una o due corse; molti Comuni sono ancora provvisti di un servizio postale primitivo; la spedizione delle corrispondenze, salvochè sulle grandi linee, è spesse volte lenta ed irregolare; il prezzo dei francobolli è troppo caro; le linee di navigazione postale sono ancora scarse e difettose.

Ci vorrebbero delle riforme, ci vorrebbe un miglioramento nel servizio. L'Italia avrebbe bisogno di un Fawcet, di un Cochery, di uno Stephan.

Nossignori; essa ha S. E. il ministro Genala, il quale invece di introdurre le riforme, invece di migliorare i servizi, militarizza alla russa il personale subalterno delle Regie Poste e converte il ministro dei lavori pubblici in un negoziante di ricami d'argento, di pistagne scarlatte, di bottoni *placchè!*

Poveri messaggeri spogliati per vestirli!

Povera amministrazione!

L'espulsione d'uno studente.

I giornali di Roma in questi giorni hanno tenuto parola nuovamente di quello studente della nostra Università, il quale è stato testè condannato per sei anni alla esclusione dagli Atenei del Regno.

Le voci corse intorno a questa condanna disciplinare universitaria furono varie e discordi. E però non sarà senza qualche utile riassumere i fatti ed esporre il caso nei suoi termini precisi.

Il caso è questo, come ci risulta da informazioni pervenuteci da fonte sicura.

Il giovane Giuseppe Battelli, studente del quarto anno di lettere nella nostra Università, l'anno scorso veniva, dalle autorità universitarie, condannato, insieme con altri suoi compagni, alla sospensione dagli esami per una sessione. Quella sentenza, motivata sui fatti della scorsa primavera, era passata in giudicato, e lo studente Battelli, malgrado che gli fosse interdetto temporariamente il diritto di prendere esami, continuava però a far parte della studentesca italiana.

In sull'aprirsi di quest'anno scolastico, lo ricordiamo troppo bene, v'ebbero nella nostra Università nuovi malumori e tentativi di nuovi disordini, causa i censurati regolamenti del ministro Coppino. Il Battelli si trovò nuovamente a capo dei moti; per cui il rettore emanò un proclama agli studenti invitandoli a non voler turbare, con dimostrazioni, la serenità degli studi. Nè parendo al rettore sufficiente misura preventiva codesta, fe' chiamare il Battelli per invitarlo a desistere. Questi si rifiutò di obbidire all'invito rettoriale e rispose con una lettera che si dicono ingiuriosa al capo della Università.

Il rettore Bizzozzero allora passò di istruire un processo disciplinare; raccolse testimonianze, documenti, prove; e trasmise l'atto d'accusa e deferì lo studente Battelli, secondo il disposto del regolamento universitario, al consiglio della Facoltà di lettere, competente a giudicare.

Qui è opportuno riassumere la disposizione del regolamento, art. 15, *Disciplina nelle scuole.*

Le pene che le autorità universitarie possono pronunciare al fine di mantenere la disciplina scolastica sono l'ammonizione, l'interdizione temporaria da uno o più corsi, la sospensione dagli esami e infine l'esclusione temporaria dalla Università.

Per la prima è competente il rettore. Per le altre tre è competente la Facoltà, la quale sente la lettura dell'atto d'accusa e dei documenti trasmessi e si pronuncia per il grado della pena con voto palese e a semplice maggioranza di voti.

Delle pene disciplinari di terzo e quarto grado — e cioè sospensione dagli esami ed esclusione temporaria dalla Università — viene mandata comunicazione a tutte le Facoltà del Regno. Ciò che significa che, votate da una Università, sono valide per tutte. Infatti l'art. 17 dello stesso regolamento dice: « Sarà rifiutata in qualunque Università dello Stato la immatricolazione a coloro che si troveranno sotto il peso della seconda, terza e quarta delle anzidette pene. »

Lo studente colpito da pena ha diritto d'appello al ministro. Però, durante l'appello, l'applicazione della pena non è sospesa.

E ora torniamo al fatto. I principali titoli d'accusa contro il Battelli furono: incitamento dei compagni a protestare contro i regolamenti Coppino e a ribellarsi alle Autorità universitarie e ministeriali; insubordinazione; ingiuria scritta al rettore. Aggravante, la recidività. La Facoltà di lettere e filosofia della nostra Università, con sentenza analogamente motivata, condannava, come sappiamo, lo studente imputato alla pena di quarto grado, cioè alla esclusione dalla Università *per sei anni.*

Tali i precedenti, il fatto, la procedura e la sentenza.

***

E ora ci siano concessi pochi commenti.

Premettiamo una dichiarazione superflua, perchè ovvia e già fatta parecchie altre volte: noi pure siamo amanti della disciplina e della tranquillità nelle scuole, siano esse primarie, o secondarie, o universitarie.

Però non andremo fino al punto di congratularci con la Facoltà di lettere della Università di Torino per la sentenza pronunziata contro il Battelli.

Osserviamo innanzi tutto che lo studente Battelli fu condannato senza essere inteso dal Consiglio, senza contraddittorio, mentre questo è una delle più preziose conquiste della moderna procedura.

Poi la sentenza ci sembra eccessiva in sè e per le sue relazioni. Ora, è principio elementare di diritto che la pena debba essere proporzionata al reato, senza di che raggiunge lo scopo contrario a quello proposto, che è non solo di ristabilire l'ordine pubblico turbato, ma ancora di correggere e moralizzare il colpevole.

Ma consideriamola ne' suoi caratteri esteriori e nella sua relatività.

È vero che i giudici del Battelli sono partiti dal concetto di assicurare la tranquillità e conservare il credito all'Ateneo torinese. Ma era già per se stessa grave assai la sentenza precedente che faceva tardar di parecchi anni la laurea a quel giovane, ancorchè non lo escludesse dal novero degli studenti. E dovevano pensare che, escludendolo dalla Università di Torino, lo escludevano pure dalle altre Università, dove, per contrario, il Battelli, trovandosi in altro ambiente, avrebbe potuto dar termine, senz'altri malanni, ai suoi studi pressochè completi.

Ci si risponderà: Ma i professori che hanno condannato il Battelli a sei anni d'esclusione dalle Università del Regno hanno applicato puramente e semplicemente i nuovi regolamenti, e che essi, d'altra parte, non hanno nulla a che vedere col legislatore che quei regolamenti ha concepiti ed emanati. Certo. Ma *est modus;* e a noi appunto premeva concludere che avremmo voluto i professori per i primi dessero esempio di moderazione anche allo stesso ministro, applicando i regolamenti di lui con larghezza di criteri e paternità di intendimenti.

E tutto questo sia stato detto non pel Battelli, che poco conosciamo e che, del resto, ebbe altri difensori più autorevoli di noi, ma pel principio che le condanne eccessive sono dannose e pericolose altresì. Il caso di Sbarbaro ci è di alto ammaestramento.

NOTE MILANESI

Il discorso del comm. Municchi alla Corte d'appello — Pel carnevalone — Zanardelli a Milano — Al R. Istituto Lombardo — Suicidi — Il tempo.

7 gennaio.

(G. T.) — L'inaugurazione dell'anno giuridico avvenne l'altro ieri alla Corte d'appello colla solita pompa e col solito cerimoniale. Assistevano tutte le autorità. Il discorso del procuratore generale, comm. Municchi, piacque assai, e qui sta veramente il diversivo, poichè il valente magistrato, facendo una rapida rassegna dei principali avvenimenti e dell'andamento generale dell'amministrazione della giustizia in Milano, seppe interessare l'uditorio e farsi ammirare non solo per la vasta dottrina, ma per eleganza, spirito e opportunità di argomenti ispirati a sentimenti liberali. Fece specialmente impressione quando, riferendosi agli scioperi di Monza e deplorando la quantità e la frequenza di essi in Italia, affermò che l'arbitrio dello sciopero — se arbitrio è — non si può respingere con un altro arbitrio legale, e che il lavoro, se è un dovere universale, deve essere anche libero.

Parlando dei sequestri dei giornali, difese il sistema del gerente, ancora l'unico possibile, ma temperato dalla responsabilità civile dei direttori e dei proprietari; combattè ogni proposta di riforma in senso restrittivo, come, per es., la laurea obbligatoria e altre ridicole garanzie che si vorrebbero tentare da qualcuno pel giornalismo.

Discorrendo della delinquenza in genere, nega il tristo primato della nostra nazione, spera che col progressivo miglioramento delle classi sociali le nostre condizioni diverranno presto, se non ottime, certo non sconfortanti per l'avvenire del Paese.

Il Municchi fu applauditissimo; nel gran salone della Corte d'appello non si erano uditi da parecchi anni più spontanei applausi.

***

Fervet opus pel carnevalone. Oltre il Comitato sociale di Porta Genova, se n'è creato anche uno fra gli esercenti di Porta Venezia, che vi propone mirabilia per quel popoloso rione. Il Comitato di Porta Genova pare riesca a far accettare dal riluttante Municipio il suo progetto di fiera annuale. Il Comitato generale continua intanto a ricevere le oblazioni che sommano già a un discreto numero. Insomma, i preparativi promettono assai.

***

È a Milano, per una causa civile alla Corte d'appello, l'on. Zanardelli.

Al R. Istituto Lombardo di scienze e lettere avrà luogo oggi l'inaugurazione dei busti a Giulio Carcano e Carlo Tenca. Cesare Correnti doveva leggere la commemorazione di Giulio Carcano; essendo trattenuto a Roma per lavori legislativi, l'adunanza però avrà luogo egualmente, e la lettura promessa è rinviata ad altra seduta.

***

La malattia suicida non accenna a diminuire; ieri abbiamo due tentativi, di cui uno d'una ragazza di 19 anni per amore; e, quasi non bastasse, si scoprì in una casa del corso Porta Vittoria il cadavere putrefatto di certo Rauscher, cuoco; pare che si sia asfissiato nè più nè meno che due mesi fa. Figuratevi il puzzo orrendo: gli inquilini, interrogati, risposero che non sapevano donde provenisse. Causa occasionale del suicidio fu la perdita di 500 lire, peculio che doveva servire al povero cuoco per un prossimo matrimonio. *Lacrimae rerum!*

***

Abbiamo un orribile tempaccio che ci fa provare le solite delizie del selciato delle nostre vie. Il sole ci fece una visita frettolosa ed ora continuiamo a goderci in sua vece la nebbia e l'umidità. La mortalità cresce; al solo Ospedale Maggiore abbiamo ora una media di circa 15 decessi ogni ventiquattro ore. Buono che per sistema di compensazione all'albo di palazzo Marino i fogli delle pubblicazioni matrimoniali si moltiplicano a vista e l'ufficiale di stato civile non sta certo inoperoso!

La settimana militare. (1)

Dobbiamo per ora rimandare a quando saranno discusse ampiamente e che saranno per essere approvate o rigettate momentaneamente o per sempre un rapido esame di alcune riforme e nuove adozioni importantissime. Così il progetto d'avanzamento dell'on. Ricotti, così la discussione sulla riduzione o no della forma di cavalleria, così lo sdoppiamento dei reggimenti di artiglieria e la creazione di nuove batterie di campagna colla riduzione da 8 pezzi a 6, ecc. (2).

Ci limiteremo in questa prima Rassegna alle notizie più recenti di maggior importanza.

***

Segnaliamo intanto sulla *Rivista d'artiglieria e genio* (dicembre 1885), pubblicasi pochi giorni sono, un importante studio del maggiore d'artiglieria Antonio Olivarino, sopra un nuovo affusto da montagna a strisclo. Tutti sanno che l'artiglieria da montagna italiana attuale, trasportata a dorso di mulo, ha un affusto a ruote con timoncella per rendere il pezzo trascinabile, all'occorrenza, come un carro ordinario od un affusto da campagna. Il maggiore Olivarino aveva presentato, otto anni sono, un progetto di affusto a strisclo, cioè privo delle grandi ruote; questo progetto era stato esaminato da un'apposita Commissione, che diede ad esso un voto sfavorevole. L'autore nello studio pubblicato vuole provare i vantaggi dell'affusto a strisclo su quello a ruote e lo considera il progetto sopraccennato anche perchè e due dei punti più salienti di esso, forse quelli che maggiormente contribuirono al parere sfavorevole della Commissione trovansi, oggidì attuati in affusti di recente adozione all'estero. » (3)

***

Ha destato molta curiosità il battello sommergibile *Nordenfelt*, lo stesso che inventò i cannoni a tiro rapido e le mitragliatrici che portano il suo nome. Detto battello ha fatto un viaggio di 150 miglia da Stoccolma a Gottenburg nel Cattegat, navigando parte a fior d'acqua e parte sommerso alla profondità di 8 a 10 metri. L'equipaggio del battello è composto di 4 uomini ed ha una provvista d'aria che gli permette di respirare sott'acqua per 7 buone ore. È armato di una mitragliatrice, una torpedine Whitehead ed una torpedine dirigibile automatica. La *Rivista Marittima* dà un giudizio negativo sull'utilità di questo battello.

***

Curiosi ed interessanti sono gli studi fatti in Inghilterra e negli Stati Uniti sui cannoni carichi con un proietto di dinamite o di gelatina esplosiva, proietti che vengono lanciati con aria compressa. Il proietto munito di spoletta (4) può raggiungere una gittata di 3 chilometri circa ed un peso veramente considerevole, essendosi già eseguito un tiro a 2000 metri con una massa di quasi 100 chilogrammi.

***

La *Revue d'artillerie* pubblica un importante riassunto di un articolo del generale von der Goltz sulla *Militär Zeitung für die Reserve und Landwehr Offiziere des deutschen Heeres* sulla « Difesa della costa tedesca contro uno sbarco nemico » nel quale si esamina la parte della marina francese e tedesca nel caso di una campagna franco-tedesca ».

***

È uscita la traduzione francese delle: « Lettere sulla fanteria » del generale Kraft principe di Hohenlohe-Ingelfingen. Si capisce la traduzione delle: « Lettere sulla artiglieria » dello stesso autore che nella campagna del 1870 ebbe il comando dell'artiglieria nel Corpo della guardia (2ª armata, principe Federico Carlo di Prussia).

Julius.

(1) Apriamo con questa una rubrica essenzialmente destinata all'esercito ed alla marina. Esporremo brevemente e colla massima chiarezza possibile quanto di più notevole avviene sia nell'uno che nell'altra, estendendoci talvolta nelle questioni che maggiormente interessano il pubblico. Accenneremo alle pubblicazioni più importanti che vedono la luce sulle Riviste militari ed in opere staccate, non trascurando alcuna cosa che possa, con poca fatica, dare anche ai profani un'idea esatta della situazione e della vita dell'esercito e dell'armata. Domandiamo venia se qualche volta, per la sostanza, sarà sacrificata la *forma*.

(2) Un reggimento di artiglieria da campagna è composto di 10 batterie su 8 pezzi, delle quali batterie ve n'ha 6 da 9 centimetri e 4 da 7. Si tratterebbe di portare le batterie da 8 a 6 pezzi, come sono in Germania ed in Francia, per es., e di fare due reggimenti di ogni reggimento attuale.

(3) Sono: la coda dell'affusto allungata e fatta di due pezzi (affusto da montagna dell'artiglieria inglese) ed il freno idraulico (affusti in fabbricazione per l'artiglieria da campo inglese).

(4) La spoletta è un piccolo congegno che si avvita al proietto per dare l'accensione alla carica contenuta internamente nel proietto. La spoletta si avvita generalmente alla parte anteriore del proietto (ogiva); in alcuni però (le palle e proietti-periorati) si avvita nella parte posteriore (fondo).

ESTERO

L'opinione di Rochefort sul Ministero Freycinet.

Il Ministero Freycinet è formato, ed è quello che tutti s'aspettavano: un Ministero racimolato un po' in tutti i gruppi della Maggioranza repubblicana, ma senza personalità spiccate.

Questo Ministero, checchè esso faccia, sarà alla mercè dei radicali. Importa quindi conoscere quale sarà il loro atteggiamento. Perciò crediamo opportuno tradurre dal *Figaro* il seguente resoconto d'un colloquio che un suo redattore ebbe con Enrico Rochefort, il direttore dell'*Intransigeant* e deputato della Senna.

« — L'Estrema Sinistra, disse Rochefort, sosterrà certamente Freycinet, ma a due condizioni: prima liquiderà la faccenda del Tonkin, poi farà votare l'amnistia. Molti deputati domandano perfino che questa non sia pronunciata soltanto in favore dei condannati politici, ma anche a profitto di tutti quelli che sono stati processati per reati elettorali. Ve ne sono 75 nella sola Corsica. A questa condizione, Clémenceau lo sosterrà, però dirigendolo. È evidente che ora le circostanze ministeriali sono molto migliori dell'anno scorso. Freycinet non avrà contro di lui che i partigiani di Brisson e di Ferry, che saranno in minoranza. Già i giornali opportunisti sono in campagna, ma non saranno ascoltati. Il Ministero Freycinet durerà.

« — Quanto tempo?

« — Da dieci a dodici mesi. Non bisogna nasconderlo: Freycinet è molto astuto, molto abile. Egli comprende la situazione. Ha perciò l'intenzione di fare ciò che io chiamerei un *Governo negativo*. Intendetemi bene. Egli non farà alcuna proposta personale. Dirà: — « Lo volete? Ebbene, votatelo! » E ciò è giustissimo, o la Camera sarà o non conta. Se non è sovrana, non mette il conto di spendere tanto denaro per tanti deputati. I ministri non sono nominati che per registrare i nostri voti.

« — Allora, se Freycinet è così « astuto, » perchè non durerà sempre? Perchè limitate il suo tempo a dieci o dodici mesi al più?

« — Perchè verrà un momento in cui si rifiuterà di registrare i nostri voti. Ciò che noi gli domanderemo a tutta prima, la liquidazione tonkinese e l'amnistia, non rappresenta naturalmente tutti i nostri *desiderata*. Quello che vogliamo ancora gli è il sindaco di Parigi. Non ci verrà dato. Quando crederemo venuta l'ora di chiederlo, il Ministero si sottrarrà e cadrà.

« — E allora?

« — Grévy si rivolgerà a Floquet, che non potrà riescire a costituire un Gabinetto. Il presidente sarà allora costretto a ricorrere finalmente a Clémenceau, che verrà col suo programma: Separazione della Chiesa dallo Stato, imposta sulla rendita, ecc. Ciò è inevitabile, perchè Clémenceau non desisterà d'un iota.

« — Voi avete parlato due volte dell'affare del Tonkin. Non lo credete dunque liquidato?

« — Certamente no. Prima di tutto, l'ultimo voto non conta. Mancavano più di venti deputati. La questione ritornerà presto davanti alla Camera. Comprenderete che i 75 milioni non tarderanno ad essere spesi, se pur non lo sono già. E allora si vedrà.

« — E, secondo voi, Clémenceau resterà il capo dell'Estrema Sinistra?

« — Acquisterà partigiani tutti i giorni, perchè quello che vuole è molto preciso e richiesto, È, sopratutto, necessario. Il terreno sarà abilmente preparato dal Ministero Freycinet. »

Il defunto 1885.

Londra, 4 gennaio.

(NOSTRA BORRISP.) — È costume dettare la necrologia delle persone defunte, immediatamente dopo avvenuto il decesso. Così, per non derogare ai buoni usi, avrei dovuto fare anch'io in questa circostanza, se non mi avesse preso una voglia grandissima di godermi una vacanza di due o tre giorni. Cosa volete farci? L'esempio è contagioso. Vivere da anni parecchi in Inghilterra, e non sentirsi infiammati da santa emulazione pel culto religioso ad un po' di spasso di quando in quando, è crimine tale ch'io confesso francamente di non possedere.

Peccato confessato è a metà perdonato. Io confesso il peccato, e voi e i lettori perdonatemi, se invece del primo gennaio, mi son lasciato venire sulle spalle il quattro prima d'inviarvi un succinto ricordo necrologico dell'anno testè trapassato.

Il 1885 segnerà un'epoca grandiosa negli annali della Costituzione inglese, e tramanderà ai futuri un segnalato trionfo del liberalismo contro il conservatorismo.

***

Il più gran passo verso il suffragio universale — meta desiderata da quanti non vogliono inceppata la libera manifestazione politica d'un popolo — venne fatto nel 1885, dopo lunga lotta, durante la quale il partito liberale ebbe a superare ed abbattere baluardi, trincee, fortilizi, trabocchetti e inciampi d'ogni natura che il partito avversario — un partito senza scrupoli e, politicamente parlando, poco morale — aveva saputo in tutti i modi leciti e illeciti di frapporgli. Ma le buone cause, presto o poi, riescono vittoriose, ed è precisamente in virtù della sua bontà ed efficacia che la causa propugnata dai liberali vinse.

Ora, due milioni di elettori, che prima se ne stavano forzatamente inoperosi, sono venuti d'un colpo solo ad accrescere gli altri tre, raggruppatisi adagio adagio, nolenti gli oppositori.

Ma il 1885 ne ha vedute delle altre. — Ha veduto una nuova fenomenale disfatta dei *tories* alle elezioni generali. Ha veduto come le più ibride alleanze non valessero ad impedire la riuscita con grande maggioranza del partito capitanato da Gladstone.

Ha veduto come il Salisbury e compagni siano bra-

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (70)

LA FUGGITIVA

ROMANZO

DI

JULES CLARETIE

XVIII.

La taverna dell'*Ascia ed Ancora.*

(Seguito)

— Lord Harrisson — disse il domatore — mi ha promesso due mila sterline se acconsentivo ad entrare in una gabbia in cui fossero riunite tutte le mie bestie. Far ciò è un rischiare, un voler perdere la propria vita. Ebbene, io la rischierò, la darò, la perderò per voi! Le due mila sterline, eccole qui, questa carta le vale! E lord Harrisson le pagherà!

— Urrà! — esclamarono quasi subito alcune voci, che Tom Black fece subito tacere.

— Amici miei, — disse il taverniere, — io sono stato al servizio di lord Harrisson e so bene che milord non è impazzito. Credere a quello che dice il francese sarebbe da stupidi! Sapete che cosa viene a fare quest'uomo a White-Chapel?

— No! no!

— Dite! Parlate!

— Viene semplicemente per spiarvi e per consegnarvi!...

Un grugnito sinistro, minaccioso per Piacial e l'indiano rispose a queste parole.

— Se ciò è vero, — disse Jose le Violoneux. — siccome io non mi associo a nessuna spedizione della polizia, levo la seduta.

E in mezzo agli applausi de' suoi antichi compagni Joshua Poole discese dalla tribuna improvvisata. Una cinquantina di banditi, lasciando i loro banchi, lo seguirono, disposti forse a convertirsi. Ne rimanevano ancora un centinaio nella gran sala, in piedi ora, ascoltando Tom Black, guardando i due stranieri con minaccie feroci.

— A quest'ora, — disse Tom Black, — vi sono dei marinai francesi che cercano in mezzo a noi due altri marinai, ai quali White-Chapel ha dato libero asilo! Questi due uomini sono i compagni di quei marinai; sono dei provveditori delle prigioni!

— Voi mentite, Tom Black! — gridò Piacial. — Io vengo qui per cercare una donna!

Katchar osservò che, a queste parole, Tom Black divenne pallido, di un pallore orribile.

— Oh! oh! — rispose il taverniere con un riso stridente che contrasse tutti i muscoli della sua faccia livida. — Quella lì vi prometto che non l'avrete viva.

Istintivamente Piacial rabbrividì. Queste parole, il tono con cui erano state pronunciate, esalavano il delitto.

Piacial si domandò con angoscia se Genoveffa non fosse morta, se quell'uomo non l'avesse uccisa.

Nel luccicare di quel riso da bruto vi era qualche cosa che sembrava denunciare un omicidio.

— Andiamo, ragazzi miei, — disse tutto ad un tratto Tom Black voltandosi verso i suoi amici, — ecco delle spie che bisogna gettar nel Tamigi.

Erano lì cento banditi, ebbri di gin e di panna, pronti a strangolare i due uomini.

— Non ti avvicinare, Tom Black, — gridò allora Katchar, i cui occhi mandavano fiamme, — o ti spacco il cuore, come tu mi hai tagliato la guancia!

La sua mano stringeva il coltello.

— Avrei quasi voglia di accoppare quello lì, — disse Tom Black. — È un piccolo bruco dell'Indostan, che per il passato avrei dovuto schiacciare. L'indiano contro le scimmie! Il match dell'americano Heenan contro Tom Sayers, il campione dell'Inghilterra, non vi sarebbe stato nulla di più divertente.

— Andiamo, Dick, — disse egli al colosso che una sera l'aveva portato in trionfo, — vuoi vedere come si spezza un uomo in due?

Egli rideva. Era ebbro.

— Siamo perduti, — pensava Piacial. — Si domano le bestie, ma non gli uomini che hanno paura. E quei banditi avevano paura, persuasi che l'indiano e il francese fossero due spie.

Quindi, furiosi, urlando, si avvicinarono ai due uomini che indietreggiavano verso la scala di legno.

Lame di coltelli brillavano qua e là in mani terribili.

— Voi siete dei pazzi! — gridò Piacial. — Ma poco mi importa! Ecco la carta che ho sottoscritta! La darò egualmente a Fiddler Jose e desidero che strappi col pentimento qualcuno di voi dal fango in cui siete caduti!

Si mise la carta in tasca e nel medesimo tratto ad un tratto le sue rivoltelle, gettando con rapidità a Katchar questa parola:

— La scala!

Il semicerchio orribile si stringeva intorno ai due uomini. In prima fila c'era Tom e il suo cane, il terribile Nick, che urlavano mostrando i loro occhi feroci.

Piacial non aveva veduto che questo mezzo per non essere schiacciato: precipitarsi nella stretta scala che conduceva alla camera superiore e di là saltare per la finestra.

Egli battè in ritirata presentando le sue rivoltelle che tenevano a distanza i banditi, e Katchar, rapido come una tigre, in due salti si trovò a capo alla ringhiera di legno, aprì rapidamente la porta e la richiuse con un brusco movimento appena Piacial l'ebbe sorpassata, camminando indietro e tenendo sempre la rispetto all'estremità delle sue dodici bocche da fuoco la folla rivoltata.

— Salvi! — disse l'indiano.

A tastoni egli aveva rinnovato spinto il catenaccio interno che impediva ai banditi di precipitarsi nella camera oscura in cui si trovava ora col domatore.

Nessun lume. Piacial guardava nell'ombra per veder di dirigersi nell'oscurità.

Nessuna finestra.

Si sentivano, dall'altra parte della porta, le bestemmie, le imprecazioni, le minaccie di quella folla arrabbiata.

— La porta è solida, — mormorò Katchar. — Abbiamo ancora alcuni minuti.

— Ma da qual parte fuggire? — ripeteva Piacial.

Un sospiro o un lamento di spavento giunse allora fino a lui da un angolo invisibile di quella sala immersa nell'ombra.

Poi una voce tremante, una voce di donna disse in inglese:

— Chi è là?... Non mi fate del male!

Estradère trasalì.

Se tuttavia fosse Genoveffa!

— Genoveffa, Genoveffa, — diss'egli, — siete voi?

— Non sono Genoveffa, — rispose la voce. — Sono mistress Black! Non mi uccidete!

Mistress Black! La moglie di quell'uomo, senza dubbio. Aveva una compagna quel mostro! Ed ella supplicava, tremava!

Una colpevole o una martire? Tutti questi pensieri traversarono rapidamente il cervello di Piacial.

— Non temete niente mistress, — diss'egli. — Se vi sono qui persone che corrono pericolo sono quelle minacciate da Tom Black. Come uscire da questo bugigattolo?

La povera mistress Black, che si era gettata bell'e vestita sul letto per dormire, sfinita dalla fatica, si alzò nell'ombra, fregò un zolfanello contro il muro e accese rapidamente una piccola lampada a petrolio.

Poi, aspettando, gettò i suoi occhi su quegli stranieri.

Il francese e l'indiano le domandarono nello stesso tempo qual era per loro l'uscita della taverna.

— In basso vi sono degli assassini, — disse Piacial. — Due contro cento, che cosa faremmo noi?

— Misericordia! — fece mistress Black, pallida come una morta. — Si ammazza dunque in casa mia ora? Oh! mi credevano era voi, i banditi!

Innanzi al pericolo l'Amurar francese rivenne ad Estradère, che pel solito non scherzava mai.

— Perdio! mistress, — diss'egli, — non è la vostra morte che ci salverà! E adoperateci insieme piuttosto che farci accoppare l'uno vicino all'altro!

— Non vi è altra uscita che la finestra dell'altra camera, — disse mistress Black. — Venite.

Spinse una porta, mentre formidabili pedate e spallate scuotevano quella che Katchar aveva chiusa, e aprì, in una camera vicina, una finestra che dava su una viuzza nera e puzzolente.

Ma appena aperta la finestra mistress Black indietreggiò. Nella strada vi era una trentina di uomini. Delle forme nere si agitavano nelle tenebre, e da quel brulicar minaccioso di esseri feroci salivano dei clamori terribili.

— Sono loro! A morte! Dei sassi! A colpi di pietra! Una scala piuttosto! Le tue spalle, Tommy, tu che sei un gigante, vogliamo torcere il collo e spezzare le mascelle al francese. A morte! A morte! A morte!

— Gran Dio! — disse mistress Black. — È impossibile fuggire per di qui. Vi strangolerebbero per la via.

La povera donna aveva detto appena queste parole che due o tre pietre, spezzando i vetri della finestra, rasentarono la sua fronte e caddero sul pavimento.

Ella spense la lampada tutto ad un tratto.

(Continua).